

VERSO LE ELEZIONI

Il Prof rassicura sul «pericolo rosso»

● **Monti** smentisce il Cav e dice che il Pd dalla sua storia comunista (e poco europeista) «si è andato affrancando» ● **Rosy Bindi**: «Tra i fondatori del Pd ci sono anche i cattolici-democratici»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

La salvezza dell'Italia «dipende» dal risultato delle elezioni, così Monti ospite di RadioDue e della trasmissione *28 minuti*.

Il Professore insiste sull'equidistanza alla quale lo richiama Montezemolo. Bacchetta la sinistra - a costo di imperdonabili gaffe come quella sullo scarso europeismo del Pd fresca di ieri - ma il bersaglio grosso rimane il cavaliere. È tra gli elettori delusi che hanno votato centrodestra, infatti, che deve pescare *Scelta civica* per dare torto ai sondaggi deludenti di queste ore. Mettere il dito nella piaga della scarsa credibilità di Berlusconi, quindi: questo il motivo dominante della campagna elettorale.

Ieri, ad esempio, Monti ha definito il predecessore un «provinciale», ricordato «da molti colleghi» europei come persona con evidente «difficoltà ad incidere sulla realtà delle cose». Oggi l'Italia è in condizione di stabilità finanziaria - ha ripetuto - E lo si vede dallo spread, dai tassi, dal ritorno degli investimenti esteri: tutto il contrario di quello che c'era un anno fa, quando l'Italia rischiava una tempesta finanziaria».

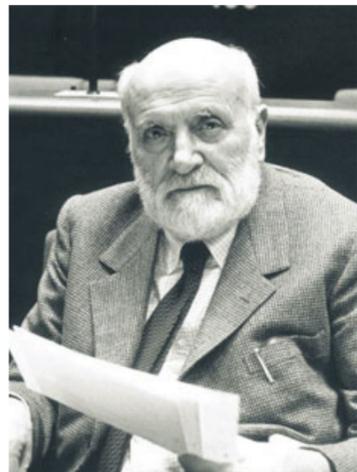
Poi Monti ha punzecchiato a sinistra. Ha dato «torto» a Berlusconi che agita «il pericolo comunista» che non c'è più. Poi, però, spiegando che «il Pd ha una storia gloriosa dalla quale si è andato gradualmente affrancando», ha accusato quella storia di non aver appoggiato inizialmente «la costruzione europea. E allo sforzo del Pd di superare gli errori passati Monti attribuisce anche «un certo eccesso di entusiasmo nell'approccio con il mercato».

Il professore non rinuncia alla cattedra, ma commette un errore imperdonabile per chi dovrebbe conoscere la storia politica dell'Europa. La svolta europeista del Pd non può che essere

recente, visto che il Partito democratico è nato nel 2008.

SPINELLI DIMENTICATO

Quanto al Pci, invece, basta ricordare che nel 1979 - e non ieri - il Partito comunista candidò e fece eleggere Altiero Spinelli al Parlamento europeo. «Tra le culture che hanno dato vita al Pd - aggiunge Rosy Bindi - c'è anche la mia che sull'Europa non ha avuto bisogno né di convertirsi né di modernizzarsi visto che ha contribuito a fondarla». Ma il Professore ha la necessità di tenere in equilibrio la sua campagna elettorale, da qui la costante ricerca del pelo nell'uovo. Sempre ieri, Monti ha dato un altro colpo al cerchio - il legame con Sel «non permette al Pd politiche innovative» - e un'altra mazzate alla botte-



Altiero Spinelli eletto eurodeputato nel 1976 nelle liste del Pci

...

«In passato ho votato per liberali e repubblicani e ho avuto molta simpatia per Romano Prodi»

la rivoluzione liberale promessa da Berlusconi nel '94 «non è stata né rivoluzionaria né liberale». La decisione di salire in politica, si è giustificato, si è rivelata obbligata dopo che «i due più grandi sostenitori della strana maggioranza si sono incamminati su altre strade»: il Pdl «si è riavvicinato alla Lega con un'impostazione pericolosamente populistica e superficialmente critica verso la Ue» e il Pd «si è legato con Sel». E sarebbe un peccato, insiste Monti, «se la politica tradizionale tornasse a prevalere, dopo una stagione di grande responsabilità condivisa».

Il Presidente della Repubblica, infine. I suoi consigli «per me sono molto, importanti e credo di non averne violato alcuno», afferma Monti. Scalfari e D'Alema che hanno espresso critiche sulla sua decisione di salire in politica? «La stima che ho per loro non mi porta a considerarle minimamente in grado di valutare la mia moralità». E a Barbara Palombelli che gli chiedeva se appartiene alla massoneria, il Professore ha risposto con un «no» deciso. Non so nemmeno bene cosa sia la massoneria», ha affermato.

«Quando ho fatto visita a Benedetto XVI non ho fatto l'inchino e non ho baciato l'anello perché, pur essendo cattolico, li rappresentavo il governo italiano», ha ricordato, rispondendo ai rilievi di chi aveva letto quel gesto come riprova della sua appartenenza alla massoneria. E ancora: «Io amico dei poteri forti? Come ho già spiegato in Parlamento, quando ho lavorato all'Unione europea ho utilizzato i miei poteri per combattere i poteri forti». E il professore ha ribadito che nel '94 aveva dato fiducia a Berlusconi che poi lo ha deluso. «In passato ho votato spesso per quelle forze che avrebbero potuto portare un vento di liberalismo - ha spiegato - liberali, repubblicani, che avevano grandi personalità ma che hanno portato poco in termini di realizzazioni». Più recentemente, poi, «ho avuto molta simpatia per Prodi con cui ho lavorato molto bene a Bruxelles». Tuttavia, ha precisato Monti, è quasi irrilevante sapere per chi ho votato. A differenza dei tecnici d'area, ho sempre espresso le mie idee, le stesse che segnano oggi il mio schieramento». Peraltro, ha concluso, «ho visto queste idee affermarsi sul piano europeo», non su quello italiano.



Monti incontra i candidati di Scelta Civica. Nella foto: Montezemolo, Monti, Riccardi
FOTO LAPRESSE

IL CORSIVO

Uno spettro che ormai s'aggira solo in Italia

BRUNO GRAVAGNUOLO

● Curiosa campagna elettorale, anzi usuale, con farsesche coazioni a ripetere. E la notizia è: il fantasma è ancora lì. Ovvero, attenti al comunismo! Lo rinfocola Berlusconi l'allarme, in nome della «rivoluzione liberale», che poi fu slogan coniato da un liberale che accreditava di liberalismo i consigli operai torinesi del giovane Gramsci... Ma questa è un'altra storia, che Berlusconi non studiò alle serali. Avendo egli solo studiata di non farla quella famosa rivoluzione liberale, e in qualsivoglia salsa. Tenendosi stretta la roba e ampliandone i confini, in perfetta consonanza di interessi, nella sua medesima e multiforme persona. Colpisce invece che chi invece alle serali non studiò, e fu Rettore alla Bocconi, nonché Premier, ovvero Mario Monti, pasticci alquanto nel rimbeccare il Cavaliere sulla mancata rivoluzione liberale. Berlusconi certo non la fece, dice Monti. Ma soggiunge, con

animo imparziale: e non la fece manco il Pd, che anzi idealmente ha radici «non poi tanto vicine all'Europa», pur non essendo comunista, come vuole il Cavaliere. Giusto, imprecisa Ferrero, dall'angolino di Rifondazione: «Su questo siamo d'accordo con Monti, il Pd non è comunista!» E così lo spaventapasseri ritorna, rilanciato ad arte da chi pure vorrebbe sgonfiarlo, e dar prova di terzietà tra «i due grandi poli». Già, perché se il Pd non è comunista e il pericolo non c'è, non è men vero - sostiene sempre Monti - «che all'inizio non ha appoggiato la costruzione europea». Falso ovviamente, e bocciato perciò è il Professore. Che confonde le titubanze anni 70 del Pci con l'arcieuropeismo del Pd. Perché l'errore grossolano? Vecchia storia. È colpa del solito fantasma che di fatto continua a far comodo anche a chi si proclama nuovo e al di sopra dei «due poli». Non solo a Silvio Berlusconi.

Bagnasco sfida il pluralismo politico dei cattolici

Così si salva l'Italia», paese ammalato. La ricetta la offre il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco in una lunga intervista al settimanale *Famiglia Cristiana*.

Alla vigilia della presentazione del libro «La porta stretta» che raccoglie le sue «prolusioni» al Consiglio permanente e all'Assemblea generale dei vescovi tenute nei suoi cinque anni alla guida della Cei, l'arcivescovo di Genova affronta il nodo del rapporto tra fede, valori e politica. E lo fa prendendo atto del pluralismo delle scelte dei credenti in politica. È questo l'orizzonte con cui misurarsi. Non vi è, almeno nelle considerazioni del presidente della Cei, un asse da privilegiare. Uno schieramento più congeniale ai «desiderata» dei vertici ecclesiastici. Bagnasco non si rivolge in modo particolare al «centro» dei moderati. Non cita il presidente Monti e nessuno dei candidati premier. È a tutti i credenti che chiede una testimonianza forte, «profetica». Li invita «a non abdicare alla loro identità», ovunque militino.

Lo fa richiamando l'emergenza sociale e il lavoro per i giovani come «il banco di prova su cui la politica dopo le

IL CASO

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Secondo il presidente della Cei i credenti schierati a destra dovranno battersi sui temi sociali, quelli schierati a sinistra sulle questioni etiche



elezioni sarà costretta a misurarsi». Denuncia che in mancanza di risposte concrete e innovative è forte il rischio di «vedere sacrificate intere generazioni». Mette in chiaro che «senza la politica non si potrà salvare l'Italia».

È netto il suo invito a reagire, ad avere uno scatto d'orgoglio e a non rassegnarsi all'immagine di «un Paese disarmato, privo di prospettive, quasi in attesa dell'ineluttabile», «ripiegato sul privato o in fuga nella demagogia che allontana la possibilità di un cambiamento». È in quest'atmosfera di disimpegno che i credenti hanno un dovere in più a «non disertare la scena pubblica» partecipando al voto. Ma anche dando il loro apporto diretto alla politica. Vi deve essere però una bussola cui fare riferimento. «Non si possono affrontare problemi come la crisi del mondo del lavoro, le disuguaglianze sociali, la questione ambientale - puntualizza il cardinale - mettendo tra parentesi i valori di partenza, come il rispetto per la vita, il sostegno alla famiglia, la libertà di educazione». Non solo. Aggiunge che «è falso ritenere che i valori non negoziabili siano «divisivi» mentre quelli sociali sarebbero unitivi». «In

realtà stanno o cadono insieme», spiega «perché i valori sociali stanno in piedi se a monte c'è il rispetto della dignità inviolabile della persona». Da qui il richiamo ai cattolici impegnati nei diversi schieramenti ad avere voce e rilevanza anche andando «controcorrente». «Un cattolico che sta a destra dovrà farsi riconoscere proprio quando si tratta di fare pressione per i valori della solidarietà. E se sta a sinistra, verrà allo scoperto proprio quando sono in gioco i temi della bioetica». Così «entrambi diventano coscienza critica all'interno del loro mondo di riferimento e il Vangelo più che essere diluito diventa fermento». Lo fa richiamando una Chiesa «profetica», libera da logiche diplomatiche, che pure le assicurerebbero «più facili consensi e prestigio», «non esita a contestare i miti dominanti che non portano alla felicità, ma a deserti tristi e disumani». Auspica una «concreta convergenza sulle questioni eticamente sensibili» dei cattolici presenti nei diversi schieramenti.

Lo fa entrando nel merito dell'agenda politica legata alla crisi. Denuncia l'assenza sinora di «adeguate e durature politiche per famiglia» che favorisca-

no la natalità e puntino a superare «l'inverno demografico» che pesa sull'Italia. Quindi critica con fermezza ogni apertura al riconoscimento delle coppie omosessuali che considera un attacco alla famiglia. «Gli attacchi alla famiglia - spiega Bagnasco - non sono, in primo luogo, una questione religiosa. Rappresentano piuttosto un'alterazione dell'esperienza individuale e sociale». Secondo il cardinale «abolire una delle due figure di riferimento, in nome della filosofia del gender che censura quanto è già inscritto nell'esperienza umana, vuol dire rifiutare l'evidenza, indebolendo il soggetto umano, proprio al suo apparire». Affida al prossimo Parlamento anche risposte adeguate sull'immigrazione e la regolarizzazione dei figli nati nel nostro Paese. Quindi ci tiene a chiarire che per la Chiesa «evadere è peccato» e che «le tasse finora le ha pagate». «Chi svolge un'attività a sfondo sociale - conclude - è giusto che sia riconosciuto in questa sua funzione e venga dunque esentato. Al contrario, per le attività che hanno una finalità lucrativa, è giusto prevedere una tassazione. Non esiste alcuna legge ad Ecclesiam».